

Primo incontro a Pechino fra Berlinguer e Hu Yaobang

Previsti altri colloqui politici nel corso del soggiorno in Cina del Segretario del PCI

Dal nostro corrispondente
PECHINO — È qui a trascorrere le vacanze, coi familiari. Ma la prima giornata di vacanze cinese, Enrico Berlinguer, invitato dal Segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, è già stata di colloqui politici. Era arrivato a Pechino lunedì sera tardi. Ieri e oggi sono state due ore di riunioni con Hu Yaobang per uno scambio di informazioni sul riavvicinamento tra i due partiti e sull'attività dei rispettivi partiti nel grande paese. Poi la cena di benvenuto, in un'atmosfera di grande cordialità. Le conver-

sazioni tra il Segretario del PCI e quello del PCC proseguiranno a Nanchino e a Shanghai, dove Hu Yaobang ha deciso di accompagnare gli ospiti italiani. Altri incontri ancora e conversazioni, Berlinguer e Antonio Rubini (responsabile della Sezione esteri del PCI, anche lui in vacanza in Cina coi familiari) li avranno con esponenti del partito, del governo e delle istituzioni cinesi, nei giorni seguenti.
Terzi il compagno Berlinguer ha informato gli interlocutori cinesi sulle più recenti evoluzioni della politica italiana e della situazione economica e sociale nell'Europa occidentale. Hu ha fatto il punto sulla situazione in Cina e sulle prospettive del lavoro, della elaborazione e del dibattito nel partito cinese. In particolare si è soffermato sui risultati economici negli ultimi tre anni e sul fatto che ora si mette l'accento sulla qualità dei risultati anziché sul ritmo. Ha parlato anche del rafforzamento degli organismi dirigenti ai diversi livelli, che si intende completare entro il prossimo anno, della «rettificazione» del partito, per cui occorreranno tre anni e della espansione e miglioramento della democrazia socialista e del sistema legale. Nei prossimi colloqui si avrà soprattutto uno scambio di idee e di opinioni sulle questioni internazionali più salienti.
L'ultima volta il segretario del PCI era stato a Pechino nell'aprile del 1980, quando erano state riprese formalmente le relazioni tra il partito cinese e quello italiano. In quella occasione l'interlocutore cinese che aveva intrattenuto più a lungo il dialogo con il segretario del PCI era stato proprio Hu Yaobang, che poco dopo, al sesto Plenum del CC, sarebbe stato eletto Presidente del partito.
Al colloquio e alla cena di benvenuto da parte cinese erano presenti anche i compagni Song Renqiong, membro del Politburo politico; Qiao Guohua, membro candidato della Segreteria; Ji Pengfei, della Commissione centrale dei consiglieri; Qian Qunli, responsabile del dipartimento relazioni internazionali del PCC; Peng Xuan, consigliere del Dipartimento.

Sigmond Ginzberg

MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo, Fernando Moran ha convocato ieri l'ambasciatore cileno Antonio Rubini per esprimere la preoccupazione e la condanna del governo per i tragici avvenimenti causati dalla repressione di Pinochet, Moran — sia pure in termini diplomatici — ha espresso il desiderio e la speranza del governo spagnolo perché in Cile si trovi il più rapidamente possibile la via per il ristabilimento della democrazia e del rispetto per i diritti umani.
Assai dura è la protesta e la condanna delle grandi organizzazioni sindacali internazionali. Da Bruxelles la Confederazione internazionale dei sindacati liberi ha comunicato che «sarà tutti i mezzi disponibili per isolare la dittatura di Pinochet». Il segretario generale della CISL, John Vanderweken afferma che il regime fascista cileno «è destinato a crollare» poiché l'opposizione di popolo cileno va ristabilire subito la libertà e la democrazia nel paese. L'appello chiede una iniziativa promossa dall'ONU e da tutti gli altri organismi internazio-

I sindacati di tutto il mondo: isolare Pinochet

Ferma condanna della CISL e della FSM - Il governo spagnolo convoca l'ambasciatore cileno - Un comunicato del PCF

cale mondiale ha rivolto un appello ai sindacati di tutto il mondo perché vi sia la più ampia e concreta mobilitazione per aiutare il popolo cileno a ristabilire subito la libertà e la democrazia nel paese. L'appello chiede una iniziativa promossa dall'ONU e da tutti gli altri organismi internazio-

mato tra gli altri dal grande architetto Oscar Niemeyer e dal popolare cantante Chico Del Holanda. In esso si ribadisce la più piena solidarietà con la lotta del popolo cileno e si chiede il ritorno della democrazia in Cile, la libertà di espressione, la liberazione dei detenuti politici, la fine della repressione poliziesca, le dimissioni di Pinochet e la nomina di un governo eletto democraticamente. L'appello ha avuto larga risonanza tra l'opinione pubblica e i partiti brasiliani che hanno convocato in Parlamento il ministro degli Esteri perché chiarisca la posizione del governo di fronte ai fatti cileni.
Il Partito comunista francese con un comunicato espresso, dopo avere espresso la sua condanna al regime di Pinochet e la sua solidarietà al popolo cileno, auspica che la Francia e la Comunità economica europea prendano sanzioni contro il regime cileno.
Alle molte condanne espresse in Italia nei giorni scorsi sono aggiunte ora quelle della Giunta regionale umbra e della Giunta comunale di Firenze.

Calma sul fronte della guerra dopo l'arrivo dei parà francesi

Ciad: verso una trattativa? Incontro franco-libico a Brazzaville

Appello comune di Stati africani - Parigi cerca di impedire l'estensione di un conflitto che potrebbe sfociare in un confronto Est-Ovest Habre: tratto solo con Tripoli - Rivelazioni del quotidiano «Le Monde» sulle pressioni attuate da Reagan su Mitterrand

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Calma sul fronte militare, movimento su quello diplomatico: la speranza di una chiarita nel Ciad ha fatto in queste ultime 48 ore qualche timido passo in avanti. Ma, se questi avanzamenti, i parà francesi hanno l'ordine di reagire mentre i Jaguar (sarebbero otto per la precisione) sarebbero pronti a prendere il volo dai vicini aeroporti centrafricani e senegalesi. Gheddafi, si dice, è avvertito. Ma nello stesso momento al fronte si comincia a guardare anche attraverso il prisma dei contatti diplomatici.
Ieri sera a Parigi, è stato reso noto un colloquio non ufficiale col colonnello libico Gheddafi, il più stretto amico di Mitterrand, l'avvocato Roland Dumas, che ha incontrato il colonnello a Tripoli. Intanto i vice capi di Stato africani presenti a Brazzaville per il ventunesimo anniversario della rivoluzione congolese si sono messi d'accordo, ad eccezione dello Zaire, filomericano, su una dichiarazione comune nella quale si sottolinea che lo sbocco della crisi ciadiana passa per una soluzione politica e non militare. L'etiope Menghistu, presidente dell'OUA, è incaricato di contattare tutte le parti interessate per ottenere un cessate il fuoco e il ritiro di tutte le truppe straniere. Ma, se questa è una novità, i capi africani progressisti e moderati, questa volta d'accordo, esigono allo stesso tempo che i paesi vicini cessino di ingerirsi negli affari interni del Ciad. Un modo implicito per richiamare la Libia a più miti consigli. Vi è anche da guardare con interesse alla moderazione mostrata dal rappresentante libico presente a Brazzaville, l'ambasciatore all'ONU Tini, che si è incontrato per più di due ore con il ministro francese per gli affari africani, Christian Nucci.
Anche il presidente ciadiano, in una conferenza stampa tenuta ieri a N'Djamena dopo

un colloquio con il consigliere di Mitterrand per gli affari africani, Guy Penne, si è detto per una «soluzione pacifica» indicando tuttavia come suo solo interlocutore la Libia, e non l'ex presidente ciadiano Goukoni, ritenuto un «mercenario».
Pausa di riflessione dunque? L'Eliseo cerca intanto di far comprendere quella che sarebbe la sua strategia: abbinare elasticità e fermezza senza cedere alle pressioni di Reagan di cui non si condanna mai l'operato, ma che si vorrebbero impiegare nel conflitto ciadiano né gli obiettivi che attraverso l'internazionalizzazione del conflitto si vorrebbero raggiungere: il rovesciamento del regime di Gheddafi. Questa linea trova la sua illustrazione in una lunga analisi che Eric Rouleau faceva ieri su «Le Monde» facendo chiaramente intendere che essa sarebbe il risultato di conversazioni private con Mitterrand. L'obiettivo del presidente francese sarebbe dunque di «impedire l'estensione del conflitto» e risparmiare ai francesi «una guerra inutile» senza pertanto ignorare la difesa dell'integrità territoriale del Ciad e la sua indipendenza. Il recente invito di parà francesi non andrebbe al di là di questa strategia.
D'altra parte Mitterrand avrebbe già dichiarato nel passato di non mostrare particolare simpatia per l'uno o l'altro dei contendenti ciadiani. Rispetterebbe cioè le decisioni dell'OUA di riconoscere la «legittimità del vincitore». In questo senso appoggierebbe oggi Gheddafi, il sistema di Gheddafi, e non Goukoni. Si potrebbe a questo punto osservare che questo ultimo fu cacciato da N'Djamena con la forza degli uomini di Habre aiutati da Washington, e che Parigi non aveva allora ritenuto opportuno prendere le difese del governo legale rappresentato da Goukoni. Ma oggi, secondo «Le Monde», si ammetterebbe che le cose sarebbero assai meno complicate «se gli Stati Uniti non avessero pesantemente bilanciato anche prima dello scoppio della crisi attuale». I servizi francesi non ignorano l'aiuto finanziario e in armi che Washington aveva fornito ad Habre, allora



N'DJAMENA — Il colonnello Bernard Messana (il primo a sinistra), comandante del contingente francese in Ciad e a destra in alto prigionieri sudanesi catturati dalle forze governative



frontiere nel Sudan, per conquistare N'Djamena.

A Parigi ci si poneva allora dunque la questione di quale fosse l'interesse degli USA ad incoraggiare il ribelle dell'epoca a rovesciare a N'Djamena un governo amico della Francia, che per di più aveva ottenuto il ritiro delle truppe libiche che all'epoca stazionavano nel Ciad? Perché allora si permise questa «svolta»? Non è chiaro. E i «contatti» e la «concertazione» franco-americana, su cui insistono quotidianamente i portavoce di Washington, difficilmente potevano fugare l'impressione che tutto sommato, al di là dell'apparente «irritazione» di Parigi per le «pressioni» americane, vi fosse una sostanziale anche se forzata coerenza di obiettivi.
Oggi l'Eliseo attraverso «Le Monde» sembra voler far sapere chiaramente che non è così. Primo, perché «non intende lasciarsi trascinare nell'ingaggio di una guerra di cui la durata, con o senza intervento straniero, da più di 17 anni; secondo, perché si è convinti «che non vi è soluzione militare ai problemi complessi che si pongono nel Ciad».
L'obiettivo è un accordo verbale tra i negoziatori liberamente consentita, dunque al negoziato. Gheddafi non dovrebbe in questo caso esigere il rovesciamento di Habre per cento, contro il 20, vi è il rischio di una internazionalizzazione del conflitto.
Intanto a Parigi, secondo un sondaggio effettuato dal «Quotidien de Paris», il 53 per cento dei francesi approva l'invio delle forze francesi in Ciad, mentre solo il 22 per cento è contrario. D'altra parte, per il 62 per cento, contro il 20, vi è il rischio di una internazionalizzazione del conflitto.

Franco Fabiani

Le prossime scadenze d'autunno per gli euromissili

Si può ancora negoziare se l'Europa lo vuole

La questione degli euromissili acquisterà un rilievo sempre maggiore in Europa e in Italia nei prossimi mesi. La tesi del presente governo non si discosta da quella del precedente: installazione dei missili in Europa e a Comiso entro la fine dell'anno se entro quella data il negoziato di Ginevra sulle forze nucleari intermedie (INF) non si concluderà con un accordo. Perché questa tesi sia sostenibile è necessaria almeno una condizione che alle trattative INF gli Stati Uniti accettino con l'intenzione di giungere a un accordo con l'Unione Sovietica. Naturalmente è indispensabile che anche l'Unione Sovietica abbia lo stesso obiettivo, ma affermazioni sulla prima di queste condizioni, visto che l'Italia fa parte dell'Alleanza atlantica ed è in questo ambito che il governo italiano — insieme agli altri governi dell'Europa occidentale — può tentare di far valere il proprio punto di vista.
Premessa di un serio discorso sulla complessa questione deve essere la considerazione che l'attuale fase della corsa agli armamenti nucleari dalla quale le grandi potenze da sole non riescono a districarsi, accresce pericolosamente il rischio che una guerra nucleare scoppi, anche indipendentemente dal deliberato progetto di scatenarla. In questo avviso sono molti esperti occidentali che hanno considerato attentamente i rischi connessi con la «proliferazione orizzontale» (cioè la diffusione dell'arma nucleare a paesi che ancora non l'hanno), con i sempre più frequenti errori umani e strumentali, con lo stato di insicurezza provocato dallo sviluppo di armi precise («counterforce»), di strategie di guerra nucleare limitata, e di primo attacco distruttivo («pre-emptive first strike»).

Citiamo a questo proposito il parere espresso dal premier svedese Olof Palme in un'intervista alla «Revue de Politique Internationale» della primavera 1982: «Sono sempre convinto che un rilancio della corsa agli armamenti, come si augura la nuova amministrazione americana, condurrà a lungo termine alla guerra mondiale». Lo stesso pessimismo è espresso nell'editoriale della prestigiosa rivista americana «Science» (29 ottobre 1982): «Finora la guerra nucleare ci ha risparmiati, ma americani e sovietici non hanno l'accuratezza delle armi nucleari sono cresciuti. Se la corsa a cui assistiamo continuerà indefinitamente, la distruzione reciproca delle superpotenze alla fine sembra assicurata. E, insieme, a quella delle superpotenze, possiamo aggiungere, anche quella dei paesi europei».
Se questa è la situazione generale, è importante che il nostro paese, prima di garantire l'installazione di nuovi missili nucleari a Comiso, eserciti pubblicamente e per canali diplomatici, la massima pressione perché le trattative INF di Ginevra si concludano con una consistente riduzione di SS-20 e con la eliminazione dei residui SS-4 e SS-5 dell'URSS, anziché con un rilancio del riarmo nu-

cleari dell'Europa occidentale.
La proposta iniziale della delegazione americana a Ginevra, la cosiddetta «opzione zero», ha poco più che un valore propagandistico: con essa si richiede infatti, in cambio della non installazione dei Cruise e dei Pershing 2, di azzerrare tutti i missili a medio raggio basati a terra dell'URSS, lasciando integre le forze nucleari francesi e britanniche, i sistemi di difesa americana (FBS) e i 450 testate nucleari Poseidon-Trident portate dai sottomarini americani in disposizione della NATO; l'opzione zero equivale dunque a una richiesta all'URSS di disarmo unilaterale ed è improbabile che venga accettata, anche perché bisogna ricordare che l'Unione Sovietica ha incominciato a installare i suoi euromissili dal 1959 (in risposta ai sistemi a vanti americani) e che ben prima dell'introduzione degli SS-20 (1977) il loro numero giungeva a 6-700. Dal punto di vista negoziale dunque l'opzione zero è sterile e insostenibile, così come lo è la pretesa sovietica dell'esistenza di un sostanziale equilibrio di forze nucleari in Europa anche dopo l'installazione di circa 250 SS-20 a tre testate nucleari. Ciononostante l'opzione zero resta la proposta ufficiale del

Il cancelliere annuncia misure contro i pacifisti

Genscher polemico con Kohl: a Ginevra accordo possibile

BONN — Il vicecancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca è tornato alla carica sul negoziato missilistico in corso a Ginevra. Malgrado la sua tesi fosse stata nei giorni scorsi contestata dal Dipartimento di Stato americano, Genscher ha ripetuto — nel corso di una intervista telefonica — che «esistono ancora possibilità di concludere positivamente il negoziato ginevrino», in una direzione che consenta almeno di contenere le misure predisposte per la «fase finale» del disarmo. Precisando il pensiero del ministro, un altro esponente liberale, Juergen Moelleman (sottosegretario agli Esteri) ha risposto che «una simile proposta non è che quella della «passaggiata nel bosco». Si tratta, come è noto, delle indiscrezioni di un numero di 73 missili a Ovest, non prendendo in considerazione i missili francesi e inglesi.
L'intervento dei due esponenti liberali viene interpretato a Bonn come una nuova pressione a favore della trattativa e nel contempo come il segnale di una seria preoccupazione per l'organizzazione del movimento pacifista, che sta preparando grandi manifestazioni per l'ormai prossimo autunno.

Sempre nel corso di un'intervista radiofonica il cancelliere democristiano Kohl ha detto invece di non temere un «autunno caldo» e ha affermato che in ogni caso il governo è in grado di far fronte alla protesta annunciata. Gli ha risposto polemicamente Moelleman non nascondendo la gravità e l'ampiezza del dissenso di larghi strati di opinione pubblica tedesca all'installazione dei missili e ribadendo quindi la necessità di premere a favore del negoziato, chiedendo inoltre al governo (di cui i liberali fanno parte) di aderire alla richiesta dei socialdemocratici per un dibattito parlamentare che porti a un voto sulla questione missilistica. La SPD aveva nei giorni scorsi ribadito la necessità di un voto del Bundestag in quanto a lavori per la costruzione della base missilistica. Dopo otto giorni di carcere intanto potranno tornare a casa — posti in libertà condizionata dal vicepresidente di Ragusa — il tedesco Jochen Lorenzen ed il milanese della FGCI Gesualdo Altamore, i due pacifisti arrestati l'8 agosto durante le brutali cariche della polizia davanti alla base missilistica di Comiso.
Per il tedesco è stato disposto pure l'allontanamento dall'Italia con un provvedimento di espulsione.

Il 28 settembre a Comiso nuovo incontro nazionale

COMISO — I responsabili dell'IMAC, il campo estivo pacifista cui partecipano rappresentanti di vari movimenti pacifisti europei e statunitensi hanno annunciato che il 28 settembre prossimo si terrà a Comiso una Assemblée nazionale dei Comitati per la pace italiani. Il 26 e il 27 settembre i pacifisti terranno due manifestazioni intorno al vecchio aeroporto Magliocco, dove sono in corso i lavori per la costruzione della base missilistica. Dopo otto giorni di carcere intanto potranno tornare a casa — posti in libertà condizionata dal vicepresidente di Ragusa — il tedesco Jochen Lorenzen ed il milanese della FGCI Gesualdo Altamore, i due pacifisti arrestati l'8 agosto durante le brutali cariche della polizia davanti alla base missilistica di Comiso.
Per il tedesco è stato disposto pure l'allontanamento dall'Italia con un provvedimento di espulsione.

Il 28 settembre a Comiso nuovo incontro nazionale

Roberto Fieschi